

Mi pare quindi che all'osservazione del deputato Durando non si possa dare un tal peso da indurre la Camera a sospendere il suo voto sopra il presente progetto.

PRESIDENTE. Osserverò che il ministro dei lavori pubblici non può intervenire all'adunanza, dovendo assistere alla discussione della legge sulle strade della Sardegna, che ha luogo in questo momento al Senato.

DURANDO. Io non so se sia mai stato a cognizione del Ministero che questo progetto esisteva negli uffici della Camera, ma mi pare tuttavia che non si correrebbe grandissimo inconveniente, se si aspettasse a discutere la proposta Rosellini dopochè il ministro avesse adempiuto alla sua promessa.

ROSSELLINI. Faccio osservare che qui veramente non si tratta di discutere il progetto, ma solamente di decidere in massima se esso sia o no meritevole di esser preso in considerazione.

Rispondo poi all'onorevole generale Durando, che quella sospensione o interruzione, di cui ha parlato poc'anzi, dura ormai da più di 6 mesi. Ora se si paragona questa lentezza (non voglio dire questa dimenticanza) collo zelo, col calore, e quasi direi coll'impeto che accompagnarono le prime proposte, è da temere che in altri possa nascere un sospetto, che i rappresentanti della nazione debbono ad ogni costo respingere, perchè tornerebbe sommamente ingiurioso, abbenchè immeritato, abbenchè privo di ogni fondamento di verità; altro non dico, ma insisto, pregando la Camera di voler prendere in considerazione la nostra proposta.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, metto ai voti la presa in considerazione di questo progetto di legge. (La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ORDINAMENTI RELATIVI ALLE UNIVERSITÀ DI CAGLIARI E SASSARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge sulle riforme da farsi nelle università della Sardegna. (Ved. vol. *Documenti*, pag. 274.)

Il ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Allorchè io mi proposi d'introdurre qualche miglioramento nelle due università della Sardegna, prima di deliberare su quello che sarebbe più conveniente di stabilire, esaminai le cose sotto diversi rispetti.

1° Primieramente considerai i bisogni assoluti e comparativi delle diverse facoltà nell'interesse delle scienze stesse.

2° Indi le considerai dal lato della maggiore o minore influenza nell'ordine pubblico, e nell'interesse generale dello Stato, non speciale soltanto della Sardegna.

3° Portai le più serie meditazioni sulla opportunità delle volute riforme.

4° Sulla condizione finanziaria dello Stato, ed economica dell'isola.

5° Considerai in fine psicologicamente la giustizia intrinseca della cosa nel proporre un miglioramento di sorte a favore di una classe di professori preferibilmente agli altri; sebbene in generale non si possa, secondo l'avviso dei politici e dei pubblicisti, rettamente argomentare dal diritto pubblico al privato, dal politico al civile, e viceversa.

Considerando i bisogni delle varie facoltà, mi fu agevole il persuadermi che tutte, qual più, qual meno, hanno bisogno

di riforme e di un più compiuto insegnamento; ma l'urgenza non è per tutte la stessa.

Non parlo della teologia, la quale, di sua natura immutabile nei suoi principii e nei suoi fondamenti, non può variare che nei metodi e nelle forme.

La medicina e la chirurgia, se non sono ancora giunte all'altezza od alla estensione dei progressi dei vari rami della scienza, sono però nella più buona via; cosicchè se non è compiuto l'insegnamento, come non è neppure compiuto nelle altre università dello Stato, è tuttavia ridotto a condizione meno anormale ed imperfetta, massime con l'aggiunta recentemente fatta di tre cattedre: due, salvo errore, per la facoltà medica, una per la chirurgica.

La filosofia, e le scienze fisiche e matematiche hanno anche esse avuto da pochi anni in qua un notevole impulso ed incremento mercè l'istituzione di diverse cattedre, cioè d'agricoltura, di chimica, di storia naturale, di geodesia, o per meglio dire geometria pratica, e d'architettura ed ornato.

La sola giurisprudenza è rimasta finora stazionaria. Si dettano le istituzioni civili giustiniane e le canoniche, le Pandette coll'ordine del Digesto, e le decretali pontificie, oltre il diritto commerciale. Vi sono affatto sconosciuti i nomi d'economia politica, di diritto amministrativo, di diritto pubblico, internazionale, costituzionale, senza parlare della enciclopedia ossia introduzione alla scienza generale del diritto, dei principii razionali, e della storia del diritto, e della parte politico-legale in cui si svolgono i principii della scienza della legislazione.

Havvi di peggio: sono stati sul finire del 1848 applicati alla Sardegna i Codici civile, penale, di procedura degli Stati continentali: eppure si desidera ancora l'insegnamento delle leggi, che reggono il paese, e sono la norma della vita sociale.

In somma riducendo la cosa ai minimi termini, dirò che la facoltà di legge ha ora sei professori in ciascuna Università: l'aggiunta di altri due che io propongo non sarebbe sufficiente per l'esplicamento dei Codici mentovati, se non avessi procurato di coordinare gli altri rami, e soprattutto resecare ogni lusso e superfluità nello studio del diritto romano e del canonico che intendo ridurre alla semplice polizia della Chiesa.

Da questo rapido e leggiero confronto voi, o signori, agevolmente vi persuaderete che la massima urgenza vi è di provvedere all'ordinamento degli studi legali a preferenza degli altri, circa i quali però si vanno tuttavia maturando analoghi provvedimenti pel continente e per la Sardegna.

Ma se così richiedono i bisogni della scienza, lo richiede molto più l'utilità dello Stato. Interessa che tutti i cittadini siano istruiti dei loro diritti e doveri: interessa che in tutte le parti dello Stato sorgano degni rappresentanti, ed abili amministratori della cosa pubblica: interessano questi studi tutte le classi di cittadini, che devono avere i mezzi onde abilitarsi alle cariche pubbliche: interessa finalmente che tutti i cittadini per ciò appunto ottengano i gradi accademici con eguali studi.

Dimostrata l'urgenza dei provvedimenti, parrebbe a prima vista inutile il discorrere dell'opportunità. Ma da un altro lato io la riguardo. È paruto a taluno che sarebbe più conveniente il pensare ed a sopprimere una delle due Università, od almeno a dividere gli studi, per avere fra l'una e l'altra i corsi compiuti di tutte le facoltà.

Signori, prendendo la cosa in astratto, io non dissentirei da questo divisamento, ma per attuarlo è d'uopo attendere il beneficio del tempo.

Certamente a chi si fa a considerare la popolazione dell'isola, di poco eccedente il mezzo milione, parrà molto strano